

## «Salviamo il paese di Fossa È una città fantasma» Piovani registra in Abruzzo

Ha mantenuto la promessa, Nicola Piovani. È tornato nelle terre devastate dell'Abruzzo per registrare qui a Fossa le musiche per un nuovo film: «È una città fantasma. Il governo è interessato solo a operazioni di facciata».

**LUCA DEL FRA**  
ROMA

«Il prossimo film lo vengo a registrare da voi a Fossa»: parte quasi come una sfida la promessa di Nicola Piovani. Questa estate, in un concerto a favore delle popolazioni abruzzesi colpite dal terremoto, sfida e promessa sono state fatte al sindaco di uno dei paesi dell'Altopiano delle Rocche, tra i più colpiti dal sisma: a Fossa infatti c'è il Teatro «Fragolino», spesso usato anche come sala di registrazione e miracolosamente rimasto intatto.

Così per *L'uomo nero*, il nuovo film di Sergio Rubini di cui cura la colonna sonora, Piovani in questi giorni si è recato a registrare proprio a Fossa, in piena zona rossa: «Una situazione surreale: mi aspettavo di trovarmi in piena ricostruzione e invece sono arrivato in una città fantasma. È stato qualcosa che ha profondamente coinvolto tutti noi musicisti e tecnici, e la musica è uscita con grande vitalità e calore. Anche la gente che ci ha aiutato è stata eccezionale, come se si aggrappasse a piccole scintille di futuro, in un momento che resta difficile».

**«CHIEDO: FOSSA TORNERÀ A VIVERE?»**

È lecito domandarsi se Fossa tornerà a vivere: «Me lo sono chiesto anche io e ho rivolto la stessa domanda al sindaco, che ha risposto: "Calma, dopo l'emergenza iniziale in cui le cose sono andate veloci, ora la situazione è più complicata e lenta". La mia impressione è che con un governo interessato solo a operazioni di facciata, per ora si pensa soprattutto ai piccoli prefabbricati di emergenza che permettono cerimonie di consegna delle chiavi come propaganda mediatica. Per la ricostruzione vera bisognerà vedere e aspettare. Però Fossa e le altre città di questo Altopiano meritano di tornare a vivere: oggi sono abitate più che altro da cani randagi, con alcuni dei quali ho fatto anche amicizia, perché essendo affamati venivano sempre a trovarci quando mangiavamo».

La colonna sonora, realizzata con

musicisti in parte dell'Orchestra Città Aperta, con sede a L'Aquila e in parte abituali collaboratori di Piovani, avrà uno stile particolare: «Il film di Rubini è un lungo flashback - spiega il compositore - in cui il protagonista torna bambino negli anni '60: quindi la musica ha un timbro leggermente favolistico». Oltre alla musica applicata al cinema, Piovani è impegnato anche in un lavoro da concerto: si tratta di un brano ispirato a *Padre Cicogna*, un inedito di Eduardo De Filippo: la storia di un prete spretato che sarà interpretata come monologo da Luca De Filippo al Teatro San Ferdinando di Napoli il 20 e il 21 dicembre.

**«SU BRUNETTA VOGLIO CHIARIRE»**

L'occasione è il venticinquesimo anniversario della scomparsa del drammaturgo, ma quest'anno ricorre anche il decennale della morte di De André: «Con Fabrizio abbiamo inciso due dischi, *Non al denaro non all'amore né al cielo* e *Storia di un impiegato* alla Ortophonic, studio che

**Al lavoro**

**Il compositore ha fatto la musica del film di Rubini «L'uomo nero»**

oggi si chiama Forum e dove misseremo la colonna sonora de *L'uomo nero*. Erano lavori con una preparazione minuziosa durata oltre un anno: per *Il suonatore Jones* abbiamo provato ben tre versioni diverse, tutte in stile folk americano alla Woody Guthrie, poi alla fine ho inventato quel ritmo di "siciliana", che stilisticamente c'entra poco ma funziona benissimo e oggi sembra del tutto naturale come conclusione del disco.

La forza di De André era non fermarsi mai: se si comportasse come i cantautori di oggi avrebbe scritto tutte *Marinelle*, e invece dopo i primi successi ha voluto provare i cosiddetti album-concept, come quelli che abbiamo realizzato insieme, e poi ha fatto cose ancora diverse. Però su De André - conclude Nicola Piovani - mi preme una precisazione: è stato scritto che per la sua altezza avrei paragonato il ministro Brunetta al giudice di *Non all'amore* perché è basso: non è così. Sì, mi ripugna quello che dice sulla cultura, ma non farei mai apprezzamenti sul suo fisico». ♦

## NORD E SUD: QUEL PATTO SCELLERATO

**TOCCO  
& RITOCOCCO**

**Bruno  
Gravagnuolo**  
bgravagnuolo@unita.it



Q uestione meridionale. Inevitabile che riesploda, sotto i colpi della crisi economica. Dopo essere stata derubricata per tanto tempo a schermo e «zavorra» della nuova questione: quella «settentrionale». In realtà l'una e l'altra sono (da sempre) una identica questione: l'unità del paese. Messa a repentaglio da sprechi e illegalismi al sud. E da egoismi territoriali al sud (con il lavoro dipendente e gli operai aggiogati al carro della destra leghista e non). Perciò è utile che Tremonti abbia rispolverato certe cose «patrie», nel propugnare banca del sud e crediti d'imposta per chi investe al sud. Ovvero, in uno slogan: «la riduzione di Napoli a prefettura sabauda». Con riferimento all'«annessione» del Regno delle due Sicilie al nord. Fuori posto quindi che lo storico Paolo Macry sul *Corsera* abbia subito alzato il sopracciglio, paventando in Tremonti «revisionismo», fatalismo, e strumentalità politica. Perché di fatto quell'«annessione» vi fu. Di là dell'Evento unitario che nessuno disconosce. A livello politico. Con l'esclusione di ogni autonomia amministrativa. *Economico*. Con la distruzione di ogni germe imprenditoriale nel Regno: tassa sul macinato, fiscalismo rapace, nessuna protezione per le manifatture del sud, distrutte dalle industrie del nord (poi beneficate dal protezionismo). E ancora: la leva militare forzosa che impoveriva le campagne. Consegnate per sempre al latifondo improduttivo. Lì nacque il *patto scellerato* denunciato da Salvemini e Gramsci: latifondo meridionale & borghesia nordista. Contro le masse povere estromesse dallo stato. E di lì venne la rivolta sanfedista dei briganti, ricorda da Michele Placido a *Che tempo che fa*, così da sollevare l'ira di Ernesto Galli Della Loggia sempre sul *Corsera*, che ha bollato Placido di ignoranza e incultura. Sarà stato anche rozzo l'attore-regista. Ma rivolta e guerra civile vi furono al sud, in conseguenza della ferocia liberista e liberale della destra storica. Cose arcinote? Sì, ma *ripetita juvant* alle orecchie dei nostri «terzisti» paleoliberali. Revisionisti solo quando gli conviene. ♦

**Chi è**

**Un «infiltrato speciale»  
negli inferni di oggi**

**GÜNTER WALLRAFF**

NATO IL 1° OTTOBRE 1942 A BURSCHIED  
GIORNALISTA INVESTIGATIVO

■ Wallraff ha percorso 6mila chilometri per questa sua ultima inchiesta. Giornalista investigativo che si camuffa per far emergere ingiustizie, fece scalpore il suo «Faccia da turco. Un "infiltrato speciale" nell'inferno degli immigrati» (1985). Nel '74 fu arrestato e torturato nella Grecia dei Colonnelli.

una «tessera del club», che però non chiede a nessun altro avventore dalla pelle bianca. Se si avvicina a uno stadio prima della partita viene malamente apostrofato e poi minacciato dagli ultras. Se cerca posto in un campeggio, il custode gli fa capire che lì i «negri» non sono benvenuti. Se si siede a bere una birra al tavolo dove stanno dei ragazzi tedeschi, questi dopo pochi secondi se ne vanno via. Nessuno che gli chieda cosa fa, come sta, da dove viene, nessuno che mostri un po' di interesse per lui e per la sua storia. «L'Africa per le scimmie, l'Europa per i bianchi» dice compiaciuto ai suoi amici un giovanotto tedesco di

**La finta identità**

**Si fa chiamare Kwami  
Ogonno. Neanche in  
discoteca lo accettano**

buona famiglia (non un militante della Npd o un hooligan) dopo che Ogonno si è allontanato.

«Ho cercato di dimostrare come il razzismo sia ancora presente nella vita quotidiana dei tedeschi» ha detto Wallraff allo *Spiegel*. In Germania si è accesa la polemica. C'è davvero una diffusa mentalità razzista? Qualcuno ha accusato Wallraff di aver costruito un'inchiesta a tesi per dimostrare quello che fin dal principio intendeva dimostrare ignorando per esempio le tante realtà di integrazione perfettamente riuscita. E perfino qualche rappresentante della comunità africana in Germania non l'ha presa bene. Ma il film è ben costruito, mai noioso; un autentico pugno nello stomaco per i benpensanti che ritengono del tutto superata l'emergenza razzismo in Germania. ♦